

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
707  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

52

# INTERMEZZO MUSICALE

Da recitarsi fra la Commedia intitolata

## L'AVARO

RAPPRESENTATA

Da' Signori Accademici SOLISTI di CENTO  
per loro virtuoso trattenimento

*Nel corrente Carnovale 1718.*

Nel loro Nobilissimo Teatro del SOLE.

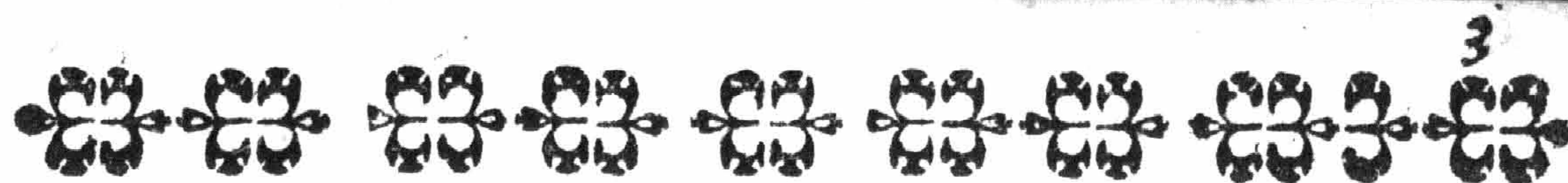
La Musica è del Sig. Alfieri Bernardino Ridolfini  
Accademico Filarmonico di Bologna, Unissono  
di Perugia, e Mastro di Capella dell' Infigne  
Collegiata di S. BIAGIO di CENTO.

Essendo Principe dell'Accademia il Sig. Alfieri  
Gio: Ant. Berti.



---

In Bologna per Costantino Pisarri, all' Insegna  
di S. Michele. Con licenza de' Superiori.



ATTORI.

ARNOLDO Padre di

*Il Sig. Ant. Maria Fortini.*

ORMINDA.

*La Sig. Costanza Bignardi Virtuosa Bolognese.*

ERNESTO sotto nome di Lu-  
cindo Amante di Orminda.

*Il Sig. Angelo Monteforti.*



*Vidit D. Jo: Chrysoſtomus Piazza Cleric.  
Regul. Cong. S. Pauli, & in Eccleſia  
Metropolitana Bononia Pœnitentiarius,  
pro Eminentiffimo, & Reverendiſſimo  
Domino D. Jacobo Cardinali Boncompa-  
gno Archiepiſcopo, & Principe.*

*Imprimatur.*

*Fr. Jo: Antonius Valle Provicarius San-  
cti Officii Bononia.*

IN.

5  
**INTERMEZZO PRIMÒ.**

**SCENA PRIMA.**

*Giardino.*

*Orminda ſola.*

**F**olle mio Genitore,  
S' unir tu penſi Orminda a vecchio Spoſo.  
Al mio Lucindo ſolo,  
Cui giovinetta etate  
Serba d' or tremolante il biondo crine,  
Queſto cor conſegrai: ſe Druſio brama  
Provar d' ogni tormento  
Nell' età ſua il maggiore,  
Altra, che Orminda, deſti  
Nelle ſue membra il piccicor d' amore.  
Vago è 'l fiore in verde Aprile;  
Ma al rigor del Verno eſpoſto  
Langue, e toſto  
La natia perde beltà.  
E la tenera, e gentile  
Giovanetta a ſenil fianco  
Pigro, e ſtanco  
Nò a godere, a penar vò. Vago &c.

**SCENA II.**

*Lucindo, e detta.*

*Luc.* **Q**ual penſier, bell' Orminda  
T' invola al cor la pace?

A 3

*Or m.*

6 INTERMEZZO I.

*Orm.* Oh Cielo! Arnoldo,  
Cui niego omai di Padre il dolce nome,  
Trà le braccia di Drusio  
Destinomma a morir.  
*Luc.* Numi, che sento!  
E a te, mia cara, come  
Grati fur gl' Imenei? *Orm.* Tel dican queste  
Stille, voci del cor, sù gli occhi miei. *piange.*

*Luc.* Belle pupille, sento,  
Ch' Amormi vuol contento,  
Dal vostro lagrimar.  
Col pianto, che mandate,  
Dolcemente invitate  
L'anima mia a sperar.  
Belle &c.

Frena, deh frena omai  
I noiosi singulti: e se costante  
M'ami, de l' indiscreto  
Tuo Genitor nulla temer: sovente  
Li paterni consigli  
Son lo scherzo de figlj.  
Egli l'esser ti diede, è ver: ma 'l Cielo  
Gli arbitrij, e questi sciolti  
Lasciotti: al tuo volere  
Le mie s'aggiungeran provide cure,  
Sicchè tu mia farai.

*Orm.* Basta si cara speme  
Per tutti a me toglier de l'alma i lai.  
Or da pene, or da contenti  
Agitato nel mio seno  
Ora langue, or gode il cor.  
Tal mercede anno gli amanti

Nell'

INTERMEZZO I.

7

Nell'amar fidi, e costanti  
Dal bendato Dio d'amor.

Or da &c.

Ma qui sen viene il Genitor: fia meglio  
Che non veduta io parta: *Luc.* E' teco il mio  
Cor, sebben io qui resti.

*Orminda* )  
*Orm. Lucindo* ) a 2. Addio.

SCENA III.

*Arnoldo, Lucindo.*

*Arn.* **A** Hah, Lucindo, sempre  
Pensieroso ti trovo, e mai non vengo  
Nel Giardin, ch' io ti vegga  
Del mio servizio ad alcun' opra intento.

*Luc.* Pur colsi i Gelsomini:  
Le Giunchiglie, gli Anemoli, i Giacinti:  
Le Rose non ancor, che le trovai  
Più de l'usato molli  
Del pianto de l'Aurora,  
(Ahi d'Orminda dir volli) *in disparte.*

*Arn.* Orsù raccogli  
Nel Giardin degli agrumi  
Cento limoni, e cento  
Naranzi, e quelli in dono  
Al mio Genero porta, al Signor Drusio,  
E digli sol, che servitor gli sono.

*Luc.* Ubbidisco. Di carni l'appetito *in disparte:*  
S'accrescerà con gli agri al Vecchio infano:  
Io gusterolle, & ei verrà schernito.

A 4

parte.  
SCE.

## INTERMEZZO I.

### SCENA IV.

*Arnoldo, che resta.*

**A**L Signor Drusio Orminda  
In Isposa io promisi: ma la Figlia  
Unirsi poco inclina al nobil Vecchio.  
Quando queste Ragazze  
Veggon sbarbati visi  
D' affettati Narcisi,  
Corrono, come pazze,  
Agli uscj, alle finestre, ad ogni buco.  
Ma se di loro oggetto  
Fassi canuto aspetto,  
Tutte dicono: oibò,  
Non fa per me: nò nò:  
Ne fan le semplicette,  
„Che l' Uom quanto più invecchia  
„Diventa più perfetto,  
„E se perde bellezza, acquista senno,  
Non come lor, cui, quando  
Tramontan pochi lustri  
Manca ogn' aura di ben, ne si puo dire,  
„Ne pensar la più sozza  
„Cosa, ne la più vil di Donna vecchia.  
Io per me sì la intendo,  
Poichè, come facea ne quattro lustri,  
Per l' istessa valuta i soldi spendo.  
L' Uom, che carico è di molt' anni  
Purche viva senza affanni,  
Di pensier col capo vuoto  
Mantien sempre il suo vigor.

E ad

## INTERMEZZO I.

E ad un Uecchio, che si sente  
Forte ancora in bocca il dente  
E dei spirti pronto il moto  
Non disdice il far l' amor.  
L' Uom &c.

## INTERMEZZO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

*Arnoldo, poi Orminda.*

*Arn.* **R**Iveder voglio Orminda, e persuaderla  
Di Drusio agli Imenei:  
Eccola appunto.....

*Orm.* Oh Dei!

*Arn.* Figlia: di che ti lagni?

*Orm.* Del mio crudo destin, de tuoi voleri  
Che barbari direi, quando.....

*Arn.* T' acbeta.

Sei Pulcella, e non fai

Le qualità di Drusio... *Orm.* Ahi, che pur troppo

Le sò, ne credi mai,  
Ch' io le sue nozze accetti.

*Arn.* Io gli ho promesso.

*Orm.* E tù gli attenda, che d'età l' eguagli.

*Arn.* Ma sei Figlia, e con esso

Vuò, che ti sposi. Vecchio

Sò, ch' egli è: ma si saggio.....

*Orm.* Godo di sua saviezza.

A 5

Ma

Ma del Senato in prò : non del mio letto.

*Arn.* Nobile . . . . *Orm.* Onor degli avi suoi, de figlj

Non già . *Arn.* Ben costumato . . . .

*Orm.* E dagli Dei

Premio n' attenda negli Elisi, e in terra

Pace . *Arn.* Affai facoltoso ... *Orm.* Le ricchezze

Esca son per un core

Schiavo dell' avarizia, e non d' amore.

*Arn.* Dimmi . Dove apprendesti

Cotal filosofia ?

*Orm.* Per concepire

Il penoso languire

Di molle giovanetta

Giunta a Veglio agghiacciato,

Della Filosofia senz' altra cura,

Maestra è la Natura .

E a seconda di questa ancor le leggi

Ordinaron, che pari,

Per mantener tra Conjugi la pace,

Fosser tra lor d' età . Se poi capace

Di ragion tu non sei,

Lesa m' appello al Soglio degli Dei .

Sensi del core

Pronti accorrete,

E sostenete

La mia virtù .

Nume d' Amore

Dal Ciel discendi,

E tu difendi

La mia ragione

Se giusta fù .

Sensi &c.

SCE-

## SCENA II.

*Arnoldo, che resta.*

**S**Anno mò le Citelle al tempo d'oggi  
 Confonder il Papà, non che la Mamma  
 Col lor bel dire, al certo,  
 Se tutte savie son, come la mia,  
 Che disputar potria.  
 Con tutta la Sorbona; Io compatisco  
 Que' Genitor discreti,  
 Che soffron notte, e giorno  
 Turbe di Cicisbei  
 Con campo franco a le lor Porte intorno.  
 Poiche al certo tra tanti  
 Le figlie sceglieran ben' il migliore.  
 Ma la parola data,  
 Contro l' uso corrente,  
 A Drusio mantener convien: la gente  
 Diria, che Arnoldo, solo  
 Per non aver con che sborsar la Dote,  
 Trattien la figlia. Dunque,  
 O lei voglia, o non voglia,  
 Ragion ceda all' impegno,  
 Piuttosto, che si dica:  
 Senza contanti è Arnoldo, o senza ingegno.  
 Son le Donne un grand' intrico.  
 S' han Marito  
 Voglion cerchi, gemme, e creste,  
 Frappe, e galé su la Veste,  
 Beretton d' oro fornito.

A 6

O che

## INTERMEZZO II.

O che pena a contentarle!  
 Se Marito poi non hanno,  
 Di quel gioco  
 Sono ben tanto vogliose,  
 Che talor pria d'esser Spose  
 Tra le Spose han preso loco.  
 Oh che briga a ben guardarle!  
 Son le Donne &c.

## SCENA III.

*Orminda, Lucindo.*

*Orm.* Già de la mia costanza  
 In abborrir di Drusio i freddi amplessi  
 Diedi al mio Genitore  
 Testimonio immutabile. Mi parve,  
 Che qualche in lui svegliassi  
 Compassion: Nel core  
 Perplesso si mostrò.....

*Luc.* Credasi pure,  
 Ma d'Arnoldo lo impegno  
 L'obbliga a non cangiarsi, e Drusio istesso  
 Il dì de le tue nozze  
 Impaziente attende, onde fia d'uopo  
 A così strani eventi  
 Toglier gli effetti.....

*Orm.* E quale (ga,  
 Pensi mezzo opportun? *Luc.* Pria, ch'altro avvè-  
 Che tu questo abbandoni  
 Infausto Cielo, e meco  
 Sposa felice a la mia Patria venga.

*Orm.*

## INTERMEZZO II.

*Orm.* Verrei: Ma sento il core,  
 Ch'anche oltraggiato serba  
 Il filiale rispetto al Genitore.  
 Teco verrei, mio bene, il cor lo sà;  
 Ma il paterno timor mi frena il piè.  
 Sento, che cieco Amor mi dice: vè,  
 Ma con cent'occhj onor mel vieta: Ohimè!  
 Teco &c.

*Luc.* Se di seguir chi t'ama  
 Cotanto dunque irresoluta sei,  
 Io quì d'un Vecchio in braccio  
 Lasciarotti a penare; agli agi miei  
 Tornerò, che lasciasti, quando, deposto  
 Dominio signorile,  
 Qui sconosciuto, per tuo amor, sostenni  
 Presso il tuo Genitor giogo servile.  
 Rendimi, infida, il cor,  
 Che lusinghiero amor già mi rubbò.  
 D'un Vecchio in braccio al fin  
 Infelice languir  
 Con mia pace, e morir, io ti vedrò.  
 Rendimi &c. *mostra di part.*

*Orm.* Ferma, Lucindo amato;  
 Un trascorso condona  
 Del mio core non già: ma del mio sangue.  
 Se vuoi, che teco io venga  
 A goder ( non dirò de tuoi affetti,  
 E 'l prezioso don degli agi tuoi )  
 Ma de più erti colli, e più disert  
 Lidi, e inospite Selve, e Valli orrende  
 Li disagj a soffrir: verrò; ma almeno,  
 Che il ratto sia, t'adopra,

Di



Di questa sola mia misera salma,  
Ma non dell' onor mio,  
Che retaggio è dell' alma.

Bello è il Sole in Ciel sereno,  
Perch' è chiaro il suo folgor.

Vago in terra non è meno  
Di Donzella il casto seno,  
Se il bel lustro ha dell' onor.

Bello &c.

*Luc.* Quando al fuggir costretti  
Ci vedrem pur da un disperato amore!  
Tu mia preda farai, non già 'l tu' onore.



SCENA PRIMA.

*Orminda, Lucindo, poi Arnoldo.*

<i>Orm.</i>	<b>S</b>	Ei la Nave,	} Che guida in porto
<i>Luc.</i>		Sei la Stella, <sup>a 2</sup>	
<i>Orm.</i>		Per te vivo.	
<i>Luc.</i>		Per te spiro.	
<i>Orm.</i>		Caro	} amabile mio dolce tesor.
<i>Luc.</i>		Bello <sup>a 2</sup>	

*Arn.* Lucindo? E ben, che disse

Il Signor Drusio de gli agrumi miei?

*Luc.* Ad alt' onor' ascrisse

Il pregio di tal don: Ma poiche volle  
Quel pesante Bacino

Prender con proprie man, tosto piegolle  
Il peso, e vidi al suolo

Sparigli agrumi, e 'l Signor Drusio steso.

*Arn.* Poverin, restò offeso?

*Luc.* Non Signor, perche tanti

E naranzi, e limoni avea di sotto,  
Ch' ei toccò terra appena.

*Arn.* E il Bacin restò rotto?

*Luc.* Sformossi in qualche parte.

*Arn.* Oh questo è mal, perche si paga l' arte.

*Luc.* Eì riformar già il fece a proprie spese.

*Orm.* Prodigio in Vecchio avar!

*Arn.* Che dici?

*Orm.* Io dissi,  
Che il suo dovere intese.

*Arn.* S' ha così poca lena,  
Che cade tombolon sù i limoncelli  
Qualche ragione ha Orminda! *in disparte.*  
Figlia.

*Orm.* Signor: Che brami?

*Arn.* Che ti ritiri, e 'l nastro  
Fornisca, che ricami,  
Che un don vuò farne al Signor Drusio.

*Orm.* Vado,  
Ma pria l' avrà da incenerire il foco. *in disparte.*

*Arn.* Lucindo: ascolta un poco.  
Sappi, ch' io destinai, anzi promisi  
Per Isposa mia figlia al Signor Drusio:  
Ella dissente: Io voglio,  
Poich' egli entrare in Casa mia ricusa  
Sul timor d' incontrarsi in qualche imbroglio  
Con questa sfacciatella,  
Che tu condurla tenti. *Luc.* E dove mai?

*Arn.* Con teo al mio Casin di Porto franco.  
Farò, che là pur' anco  
Trovifi il Signor Drusio  
Passeggiando il vial de Cedri. Allora,  
Simulando egli a caso il vostro incontro,  
Troverà luogo ancora  
D' esprimere ad Orminda i sensi suoi,  
E con belle parole,  
E col regal di gemme preziose,  
Comprar d' Orminda il cor: Pur troppo suole  
Ceder Donna per l' oro,  
Non che un giusto dovere,

E di

E di fama, e d' onore il bel tesoro. *in disparte.*  
*Luc.* Io servirla dovrei:

Ma quest' impegno affè,  
Signor, non fa per me. *Arn.* Di che mai temi?

*Luc.* Degli sdegni d' Orminda. *Arn.* Il tuo timore  
E' van. Pria che all' Occaso  
S'accosti il Sol.... *Luc.* Ubbidirò, Signore. *Arn. par.*

Anderò, ma la incostanza,  
Ch' è regina in sen di Donna,  
Mi combatte col timor.

E pur sento la speranza,  
Che conforto è degli amanti  
Prefaggir contenti al cor.

Anderò &amp;c.

## SCENA II.

*Orminda sola con lettera in mano.*

**E** Sfer già non potea  
Per me più crudo il Ciel! Quì giunse Araldo  
Del Genitor del mio Lucindo, a cui  
Noto al fin, ch' ei soggiorni in queste Case,  
Chiuso foglio gl' invia, che lo richiama  
A i patrij alberghi fui.  
Io l' Araldo ingannato licentiai,  
E refami del foglio  
Con bell' arte padrona, in quel trovai,  
E lessi: (ahi dura sorte!)  
La sentenza fatal de la mia morte.  
Talor di duol si sface  
Mesta la Tortorella,

Per-

## INTERMEZZO III.

Perche augello rapace  
Le tolse i Figlj suoi:  
Ma il vivo suo dolor  
Vassi allentando, e poi  
Svanisce un dì.

Ei, che il mio cor ferì,  
Se fia, che m' abbandoni,  
Chi mai farà, che doni  
Ristoro al mio martir?  
Priva del mio Tesor  
Mi converrà morir,  
Morrò sì sì.

Talor &c.

*parte, e nel partire le cade la lettera.*

## SCENA III.

*Arnoldo.*

**S** Pero, che di Lucindo  
L'opra vana non sia, perché si pieghi  
Di Drusio Orminda ad accettar le nozze;  
Talor queste fanciulle  
Più cedono alli prieghi,  
Et al parer d' un folle giovanotto,  
Che d' un Vecchio prudente al parlar dotto.  
Ma: che lettera è questa? *prende la lettera.*  
Aperta è ancora.  
Leggiam: oh quì gli occhiali  
Ben ci vorriano: *Al mio* *legge.*  
*Figlio diletto Ernesto*  
*Erindisi in Casa del Sig. Arnoldo.*

Che

## INTERMEZZO III.

Che soggettino è questo  
Supposto in Casa mia! Seguiam -- *Mio figlio*  
*Compiuto l'anno è omai,*  
*Che per molti del mondo*  
*Augoli fei di tè cercar, ne mai*  
*Certa n' ebbi notizia: al fin gli Dei*  
*Detanti affanni miei mossi a pietate,*  
*Permiser, ch' io sapessi*  
*Codesto tuo soggiorno: Alla mia etate*  
*Il piacer consecrai d' esser io stesso*  
*A ricondurti al patrio nido: al meso,*  
*Ch' è mio seruo fedele,*  
*T' unirai nel ritorno,*  
*Se con l' assenza tua*  
*Por su l' ali non tuoi l' ultimo giorno*  
*Del Genitor -- Pandolfo -- di Pavia.*  
Codesto Ernesto al certo  
È Lucindo. Io conosco  
Pandolfo gran Signore, e la sua firma  
Ancora; oh, s' è ciò vero,  
Quanto miglior partito  
Fora accasar mia Figlia con Ernesto!  
Et or comprendo invero,  
Che certe confidenze,  
Ch' io trà lor tolerai com' atti puri  
Di servitù fedele, e signoria  
Gentil, eran nel core  
E de l' una, e de l' altro atti d' amore.

O com' è facil mai  
Oggidì lo ingannar  
Chi non sà simular,  
E tutto crede!

Pur

## INTERMEZZO III.

Pur si potrebbe omai  
Sovr' ogn'uscio notar:  
Qui, senza più cercar,  
Stà Buona fede.

O com' &c.

Ma omai cerchisi un poco  
Saper di Drusio, com' è andato il gioco.  
Appunto: eccoli.....

## SCENA IV., ET ULTIMA.

*Ormindà, Lucindo, e detto.*

*Ormindà, e Lucindo s'inginocchiano.*

*Orm.* **P** Adre  
Da questo pianto mio, da questo volto.

*Luc.* Signor; scritto nel Ciel.....

*Arn.* Che mai v' avvenne?

Sù dite: e più non mi tenete in pena.

*Orm.* Del giardin fuori appena

Usciti, e a Porto franco

De' Cedri pel vial diretti i passi,

Eccoci Drusio incontro: Ei frettoloso

S' accosta, indi tremante

Con interrotti accenti, e con sospiri

S' esprime mio ( se ben l' intesi ) amante;

*Arn.* Indi, che ne seguì? *Orm.* Certa ne trasse

Scatola fuori, e disse:

Ecco, mia cara, gemme, & or da Sposa:

Io con modesta ritrosia m' arretro.

Egli m' incalza, e al primo

De' suoi passi trabocca, e'n terra dietro

Lu

## INTERMEZZO III.

Lui me ancor trae col braccio avvilluppato,

Per sostener se stesso, a i panni miei;

Allor Lucindo accorre

Per sollevarmi, e' l' Vecchio più geloso

Certo di me, che sposo,

In veder di Lucindo

L' onesta cura in sollevar me pria

Di lui, che tuttavia

Stà forse steso fin ch' altri 'l soccorra:

Me taccia d' inonesta, e il fido Servo

D' indegno; mi disprezza, e dice: Vanne,

Donna impudica; vā: più non ti voglio.

*Arn.* Debol ti sente!... *in disparte.*

*Orm.* Al temerario orgoglio

Del ribaldo io rispondo

Con parole, atte a compensar l' offesa.

Quindi, Padre diletto,

Vengo al tuo piè prostesa,

E a te chiedo ragion: chiedo vendetta.

*Arn.* Piano: non tanto in fretta,

Or si fa la giustizia, E tu, che festi?

*Luc.* Io d' altro non peccai,

Se non, ch' a tuo riguardo, ed all' etate

Cadente di colui, vivo il lasciai.

*Arn.* ( Vecchio, che sempre cade,

Degno più che di Sposa, è di pietade. )

Levatevi. Lucindo?

Dimmi, ma dimmi il vero.

Questo ful bianco nero

Ce l' ha posto tuo Padre?

*Orm.* Oh Dei! *in disparte.*

*Luc.* Che miro! *in disparte.*

*Arn.*

*Arn.* Leggi, e poi mi rispondi.

*Luc.* E che farà? *legge.*

Sia ciò, che vuol, dir vò la verità.  
Signor, fur queste righe  
Scritte dal Padre mio.

*Arn.* E tu, perché  
Cangiasti, e Patria, e nome  
Venendo a fervir me?

*Luc.* Dirotti: Io desioso  
Del Mondo di veder molte Cittadi  
Lasciai le Patrie Case: e acciocché 'l Padre  
Dell' unico Figliuol troppo amoroso,  
Non legasse il mio piede,  
Nulla a lui dissi, e 'l mio viaggio impresi,  
Quì giunsi errante, e a caso  
Ammirato d' Orminda il vago aspetto.....

*Arn.* Son Buona fè: l' ho detto. *in disparte.*

*Luc.* Men' accesi così, ch' anzi risolsi  
Farmi tuo Giardinier, che slontanarmi  
Dal bell' Idolo mio.

*Orm.* ( Tanto s' innoltra, oh Dio! )

*Luc.* Il resto poi tu 'l fai.

*Arn.* Anzi di più saper non vuò curarmi.

*Luc.* Ma dove, e come capitò in tue mani  
Quel foglio?

*Arn.* Io quì 'l trovai,

*Orm.* A me caduto, cui lo diede il Servo.

*Arn.* Orsù: nobil Signor, mio Giardiniero;  
Questi accidenti in vero  
Del mio Giardin, che tutti  
Forse intatti non serba i più be' fiori,  
Voglion, ch' a quel de' frutti

Vi destini cultor? E poichè fuori  
Pel contratto con Drusio  
Io caparra non hò; Voi sposerete  
Mia figlia; ella pigliarvi  
Credo non sdegnara, ch' avuto hà tempo  
Da capir l' indol vostra, e di provarvi.  
Rispondete.

*Luc.* Signore,  
Io rimango confuso a tant' onore.

*Orm.* Omai nel sen più non mi cape il core. *in disp.*

*Arn.* E voi, Signora Orminda,  
Tutta galante, e linda,  
A prender questo Pezzo,  
Torcete i labbri, o preparate un vezzo?

*Orm.* Farò quel, ch' ella vuole.

*Arn.* S' io fo quel, che volete! Orsù le mani

*Orm.* a 2. } Bel trionfo d'amore.

*Luc.* }  
*Orm.* Ecco la mano } a 2. col core.  
*Luc.* Ecco la mia }

*Orm.* Per alma amante  
Più lieto giorno  
D' Amor la stella  
Mai non portò.  
*Luc.* Sul cor costante,  
Di fede adorno,  
Pace sì bella  
Amor versò.

*Orm.* De' nostri affetti  
L' eterno nodo  
Provido Fato  
Nel Ciel fermò.

## INTERMEZZO III.

Tanti diletti

Felice or godo ,

Che il cor beato

Per sempre avrò .

Per alma &amp;c.

I L F I N E .